

# La fitonimia nello spazio linguistico francoprovenzale

Gianmario Raimondi

Sono due i sensi con cui può essere inteso il concetto di *spazio linguistico* evocato dal titolo, ciascuno dei quali pone in primo piano uno dei due poli che hanno guidato la ricerca dialettologica del secolo appena passato, le *parole* (la lingua) e le *cose* (la civiltà e la cultura, materiale e intellettuale, che hanno “fatto” e attraverso cui “si fa” la lingua).<sup>1</sup>

Da un primo punto di vista, il concetto di “spazio linguistico” può intendersi, in senso specificamente dialettologico e geolinguistico, come spazio geografico occupato da una lingua, e

al contempo come spazio culturale nella dialettica dei rapporti che ogni varietà linguistica intrattiene con le varietà situate in un rapporto di prossimità, che può essere *fisica* (le lingue e i dialetti si toccano fisicamente, di nazione in nazione, di regione in regione, di paese in paese e di frazione in frazione), *culturale* (come nel rapporto fra lingue nazionali e varietà dialettali, che coesistono e confinano nelle nostre coscienze linguistiche bilingui e plurilingui) e infine *storica* (nel senso della relazione che lega la comunità dei parlanti di oggi con quelle che l’hanno preceduta sull’asse del tempo, indietro fino alle diverse radici etniche che si sono intrecciate attraverso il cammino di una storia che sovente rimonta molto lontano nel tempo).

In questa prospettiva cercheremo di delineare, attraverso lo strumento della fitonimia (i nomi delle piante), lo spazio linguistico occupato dalla varietà denominata (dai contributi di Ascoli in poi)<sup>2</sup> “francoprovenzale”, e in particolare dal cosiddetto “francoprovenzale di Valle d’Aosta”, nel quadro geolinguistico delle varietà neolatine confinanti, sia rispetto alle lingue nazionali (il francese e l’italiano), sia rispetto alle varietà sub-nazionali di ceppo *gallo-romanzo* (le parlate francoprovenzali sorelle e l’occitano o provenzale alpino delle vallate occidentali piemontesi) o di ceppo *italo-romanzo* e più precisamente *gallo-italico* (il piemontese). Posto che le linee generali della specificità francoprovenzale sono ben cono-



sciute da tutti,<sup>3</sup> noi tenteremo qui di illustrare alcuni scenari linguistici riferibili alla rete di rapporti intercorrente fra tale specificità e le realtà linguistiche di contatto citate sopra; rapporti che si configurano spesso in maniera sfumata, complessa e non unidirezionale.

In un secondo senso, la nozione di spazio linguistico può servire invece per interrogarci sul “posto” occupato dai nomi degli alberi e dalle varie nozioni che alla fitonimia e all’insieme delle attività sono correlate (la silvicoltura, la frutticoltura, il taglio e la lavorazione del legname) nel sistema linguistico di una civiltà contadina. Quali sono, ad esempio, i problemi di classificazione e di tassonomia delle varie specie? A quali specie viene dato un nome e a quali no e perché? Quali nozioni particolari, relative alle caratteristiche morfologiche degli alberi (ramo e tipi di ramo, tipologia delle foglie), alle loro modalità di crescita (albero biforcuto, ceppaia, ...), all’utilizzazione e ai tipi di lavorazione (sfrondata, potatura, taglio, lavorazione fine successiva, trasporto, ...), ci aspettiamo che facciano parte del vocabolario specifico di una comunità rurale?

Queste, fra le altre, sono le domande (relative a quello che potremmo definire lo “spazio semantico” occupato dalla fitonimia all’interno della lingua) che si sono poste i ricercatori nell’approntare i questionari finalizzati alle indagini degli atlanti linguistici.

Questo duplice ordine di problemi proveremo qui a sbizzare, ad uso di e come suggerimento per chi vorrà anche lui farsi ricercatore rispetto a questo ambito.



## LO “SPAZIO GEOLINGUISTICO” DEL FRANCOPROVENZALE

Un primo tentativo di definizione dello spazio linguistico francoprovenzale, in senso dialettologico e geolinguistico, può ad esempio basarsi sulla considerazione comparate delle denominazioni di un certo numero di specie botaniche in sei varietà linguistiche (v. Tab. 1): l’italiano, il francese, il piemontese (abbiamo scelto appositamente una varietà “centrale” e piuttosto distinta dalle parlate alpine, e cioè il cosiddetto *basso piemontese* delle Langhe e del Roero, fra le province di Cuneo, Asti e Torino), il provenzale alpino delle vallate del Piemonte, il franco-provenzale alpino della stessa regione e, infine, il francoprovenzale valdostano, nella sua varietà “media” e, diciamo così, “istituzionale” rappresentata dal dizionario di Chenal e Vautherin, che sotto la voce *abro* raccoglie appunto le voci botaniche che mi sono servite da guida per la compilazione della lista.<sup>4</sup>

Una comparazione di questo tipo permette di delineare una serie di “scenari” capaci di evidenziare le differenti dinamiche di contatto linguistico che hanno

contribuito a definire storicamente i limiti e la specificità dell'area francoprovenzale.

#### A) Continuità francoprovenzale

Osservando il quadro proposto, possiamo in primo luogo porre in evidenza i casi in cui le denominazioni mostrano la coincidenza e la continuità linguistica interna all'area francoprovenzale valdostana e piemontese, in opposizione alle altre aree linguistiche, soprattutto a quella italo-romanza e gallo-italica.

A un primo livello evidenti risultano alcune opposizioni e specificità di tipo lessicale. Rileviamo come esempi:

- *pèssi, pèse* per ABIES ALBA (dal lat. PICEA 'abete', derivato di PICE 'pece'), denominazione che si ritrova sia a livello specifico, sia a livello di termine generico per indicare le resinose (ABIES SP.);

- *drousa, drusa* per ALNUS VIRIDIS (specie arbustiva tipica dei prati a media ed alta quota alpini), denominazione di probabile origine gallica che si oppone ad esempio alle basi latine del francese (*aune* < ALNU 'ontano') e dell'italiano (*ontano* < \*ALNETANU, formazione aggettivale sul medesimo etimo);

- *coudra, cudra* dal nome principale lat. del nocciolo (CORYLU, da cui anche il fr. *coudrier*), generalmente abbandonato nell'area circoscrivibile a vantaggio dei diminutivi di NUCE (\*NUCEOLU/-A, da cui l'it *nocciolo*, il piem. *nisóra* e il prov. alpino *ninsuléra*; \*NUCETTA, da cui il fr. *noisette* > *noisetier*);

- *brenga, brenva* per LARIX DECIDUA, da una base \*BRENVA di probabile ascendenza gallica,<sup>5</sup> cui fanno da contorno i tipi derivati da \*MELICE, anch'essa base gallica, di area originariamente provenzale-alpina penetrata poi anche nel francese (attraverso il delfinatese *melèzè*) e nel piemontese;

- *arola, arolla*, da una base sicuramente gallica \*ARAWO-<sup>6</sup> voce che penetra, attraverso le parlate savoiarde, anche nel francese, dapprima come sinonimo regionale del termine colto *cembre*;

Ugualmente rilevanti possono essere poi le specificità a livello fonetico, come nei tipi *pièno* (frprov. piemontese), *plèno* (frprov. VdA), rispettivamente da PLATANU e FRAXINU, che mostrano l'esito palatalizzato -e- da -A- etimologica tonica in sillaba libera, che il francoprovenzale condivide con il francese e che lo oppone invece al provenzale e alle varietà gallo-italiche piemontesi (ad es. qui *piano*, *pian* e *frasu*, *fràise*).<sup>7</sup>

Anche a livello morfologico, ad esempio rispetto ai processi di derivazione, si evidenzia una peculiarità dell'area francoprovenzale, come per i tipi *peré*, *pöré*, in cui prevale il tipo latino di base PYRU (in composizione con -ARIU, suffisso tipico delle piante fruttifere in area galloromanza) in opposizione alle forme diminutive *prüss* (< PYRU+UCEU) dell'area regionale piemontese anche occitanofona; o come,

al contrario, nelle denominazioni *arsella*, *arsalé* per SORBUS ARIA, che continuano una peculiare forma diminutiva \*ALISELLA del medesimo tipo gallico \*ALISA che ritroviamo nella forma di base nel fr. *alisier* e nei piem. e prov. *alié*, *alàirè*.

### B) Continuità alpina

In taluni casi, questa continuità arriva invece ad interessare anche l'area provenzale, determinando una "solidarietà alpina" che travalica i confini che separano attualmente le due varietà di idiomi galloromanzi. Tale solidarietà può spiegarsi, secondo prospettive differenziate, sia con il ricorso al livello antico del sostrato comune (gallico o celto-ligure), sia con l'individuazione di un "latino regionale comune" per l'area alpina, sia forse anche attraverso influenze reciproche successive fra le parlate dell'area. Esempi di questo tipo sono costituiti:

- dalla denominazione concorrente a *cudra* per CORYLUS AVELLANA, attestata nelle forme *ulagnie* (prov. alpino), *dulagnìè* (frprov. piemontese), *olagné* (frprov. VdA), continuatori del sinomimo lat. AVELLANA, che è presente anche nella denominazione scientifica ma che è stato abbandonato dalle lingue romanze di contorno;<sup>8</sup>

- dai tipi *tümèla* (prov. alpino), *tümel-timèla* (frprov. piemontese), *temé* (frprov. VdA), riferiti a SORBUS AUCUPARIA, continuatori in tutta l'area alpina del lat. THIMELEA (in italiano nome di un altro arbusto alpino, *Daphne cneorum*);

- dal tipo *farnuze* (prov. e frprov. alpini piemontesi), *farnosse* (frprov. VdA) per ARCTOSTAPHILOS UVA-URSI (nelle vallate francoprovenzali piemontesi anche per RHODODENDRON FERRUGINEUM, *farnus-cia*), di etimo sconosciuto;

- dall'estensione all'area provenzale, per le denominazioni di ALNUS VIRIDIS già citato sopra, della forma *drauss*, che risulta probabilmente da un'interferenza del tipo *drosa* del francoprovenzale col tipo *vrus* (di possibile base germanica \*WERROKO-), che è il lessotipo specifico di quest'area;<sup>9</sup>

### C) Continuità "cisalpina"

In altri casi, tuttavia, il quadro delle denominazioni suggerisce scenari diversi da quelli evidenziati finora. Per tutta una serie di fitonimi, infatti, l'area francoprovenzale tutta e quella provenzale dimostrano solidarietà più con l'area gallo-italica (il piemontese) che con il francese; e, quando si realizzino coincidenze con una delle lingue nazionali confinanti, esse hanno luogo piuttosto in direzione dell'italiano che del francese. Questo gravitare delle varietà minoritarie gallo-romanze (provenzale e francoprovenzale) verso un polo che non coincide con Parigi (e che nel nostro caso è situato più "al di qua" che "al di là" delle Alpi) è manifestazione di un fenomeno che è ben conosciuto nel campo della dialettologia romanza,<sup>10</sup> e che anche in questo caso può spiegarsi con dinamiche più o meno antiche, la prin-

cipale delle quali è ritenuta essere il minor grado di influenza germanica subita dall'italiano e dai suoi dialetti, dal provenzale e dal francoprovenzale per rapporto al francese di Parigi.

A un primo ordine di dinamiche, che oppongono l'area alpina e cisalpina alle due lingue di cultura (italiano e francese), riconduce il prevalere nell'area dei seguenti tipi lessicali:

- PLATANU (*pian, piaja, piano, pièno, plaja, plèno*) ad indicare le varie specie di ACER, di contro all'it. *acero* e al fr. *érable*;

- VERNA (ovunque *verna*, di origine forse prelatina) per ALNUS GLUTINOSA, contro it. *ontano* e fr. *aune*;

- ARMENIANU (*armugnan, ramugnan, armagné*) 'dell'Armenia', che conserva il riferimento geografico di PRUNUS ARMENIACA, opposto ai tipi it. *albicocco* e fr. *abricot*, che invece derivano da una forma di tradizione araba (AL-PRECOQUUS) che riprende un'altra denominazione latina (da PRECOX 'precoce');

- GORRA (*gura, gurèt, gurin, gorra*, base prelatina) per varie specie di SALIX, contro i continuatori del latino in it. *salice* e fr. *saule*;

- \*ARBORA (*arbra, arbrun, arbrin, arbé, arbéra*, estensione antonomastica di ARBORE 'albero') per varie specie di POPULUS, contro it. *pioppo* e *peuplier*.

In direzione più italo-romanza che gallo-romanza vanno invece indubbiamente esiti presenti in tutta l'area alpina (piemontese compreso) come:

- *faié, fài, fo*, che continuano il lat. FAGU (come l'it. *faggio*) e non l'innovazione fr. *hêtre*;

- *biula* da un lat. \*BETULLA, e non dalla forma suffissata del fr. *bouveau* (BETULA+ELLU; qui i termini provenzali e francoprovenzali piemontesi *bes* e *béula* continuano invece il lat. class. BETULA, differente per accentazione);

- *töy, tèy*, anche in questo caso appoggiati sulla forma base \*TILIU e non su quella diminutiva (TILIA+ELLU) del fr. *tilleul*.

#### D) Fratture più recenti

Un ultimo rilievo ci permetterà infine di enucleare un ultimo ordine di problemi, che interessa più da vicino le dinamiche di contatto delle età più recenti.

Partendo dal concetto di "solidarietà alpina" enunciato sopra, noteremo infatti come in taluni casi l'unitarietà dell'area francoprovenzale e provenzale risulti "interrotta": si tratta in particolare di casi per cui a denominazioni e forme riscontrabili sia in area provenzale che in area valdostana si oppongono situazioni differenti nelle vallate francoprovenzali piemontesi, in particolare per le denominazioni riferibili a:

- HEDERA HELIX, dove il tipo *lèira* (provenzale e valdostano) è assente nel repertorio frprov. piemontese;

- QUERCUS ROBUR, che evidenzia la medesima assenza dei continuatori del gallico CASSENA (prov. *casna*, vald. *tséno*);

- RIBES RUBRUM, stessa situazione per i tipi *gruseliè*, *greisellé*;

- TILIA CORDATA, dove il tipo suffissale *tiöl*, concorrente con *téi* e *töil* in area provenzale e valdostana, manca invece nel repertorio francoprovenzale piemontese.

In tutti i casi mostrati è possibile rilevare come in realtà questa interruzione si verifichi in corrispondenza di una presenza nel francese del medesimo tipo (lessicale: fr. *chêne* ‘quercia’ e *groseillier* ‘ribes rosso’; morfologico: fr. *tilleul* ‘tiglio’; fonetico: fr. *lierre* ‘edera’ < \*(IL)LA+HEDERA, con agglutinazione dell’articolo) attestato nel provenzale alpino e nel valdostano. Questa osservazione ci permette di mettere in rilievo due aspetti: da un lato, esso mostra la persistenza nelle epoche successive dei contatti culturali intercorrenti fra la Francia e le aree della Valle d’Aosta e delle alte valli di Susa e del Chisone (gli *escartons*, di possesso definitivo fino al trattato di Utrecht del 1713), dove infatti sono attestati i tipi galloromanzi evidenziati; dall’altro e complementariamente evidenzia la precoce piemontesizzazione delle valli francoprovenzali piemontesi, isolate dall’Oltralpe fin dall’epoca medievale, dove le forme proprie delle parlate pedemontane (*rul* ‘quercia’ < lat. ROBUR, *üva* ‘d San Giàn’ ‘ribes rosso’, *tii/töi* ‘tiglio’, *brasabosc* ‘edera’) prevalgono.

## LO “SPAZIO SEMANTICO” DELLA FITONIMIA ALL’INTERNO DELLA LINGUA

Questa rassegna ci permette ora di delineare alcuni caratteri generali dello spazio lessicale e semantico occupato dalla fitonimia all’interno del sistema di una lingua, consentendoci di affrontare la seconda parte della nostra proposta di lavoro.

Come si sarà notato, nel rintracciare gli etimi dei nomi delle specie arboree ci siamo trovati spesso a dover citare basi latine, ma anche basi che si rifanno a lingue più antiche ancora: lingue prelatine, come quelle galliche, o addirittura pregalliche, come il ligure. Questo ci suggerisce un fatto importante, e cioè il carattere particolarmente “conservativo” della fitonimia. Tale carattere si spiega intuitivamente con il fatto che gli alberi, sostanzialmente, non cambiano attraverso il tempo e non seguono l’evoluzione (anche linguistica) del genere umano di cui sono compagni su questa terra: una *cassena* (un *tséno*) rimane una *cassena* che vicino a lei ci siano celto-liguri, galli, coloni latini, longobardi o franchi (e continua di anno in anno a fare *le s-allian*, le sue brave ghiande).

Accanto a questo fattore “naturalistico”, che spinge la lingua al mantenimento

delle forme originarie, c'è però il fattore umano, che si articola nelle attività che l'uomo svolge intorno agli alberi. Questa attività è di per sé fonte di cambiamento linguistico; magari raramente nella direzione del cambiamento radicale del nome di un albero o dell'abbandono totale di un tipo lessicale, quanto piuttosto determinando fenomeni di riassetto del sistema, spostamenti di livello dei nomi (dal generale al particolare, o viceversa), assunzione di specifiche caratteristiche di una pianta a sua denotazione complessiva, adattamenti della nomenclatura botanica alle specifiche caratteristiche della vegetazione del luogo o alle attività agricole più rilevanti; e altri fenomeni capaci di determinare l'aspetto definitivo del repertorio lessicale per questo settore nella singola comunità linguistica.

Nello studio del lessico fitonimico popolare, alcune dinamiche linguistiche costanti possono essere verificate:

Si nota la presenza di corrispondenze diversificate geograficamente fra denominazioni e specie cui esse sono associate. Come abbiamo visto sopra, il tipo *BREVA* vale 'abete' in Valle d'Aosta, 'larice' invece in Val di Lanzo e Val di Susa; la *daza* è l'abete a Novalesa, ma in Val d'Ayas è piuttosto il pino silvestre; *lu barletté* corrisponde in Valle d'Aosta ad *AMELANCHIER OVALIS*, con assunzione del frutto (*la barletta*) come base per la denominazione, ma lo stesso termine interviene invece a Ingria (*bossu barleté*) come determinante per richiamare il biancospino.<sup>11</sup>

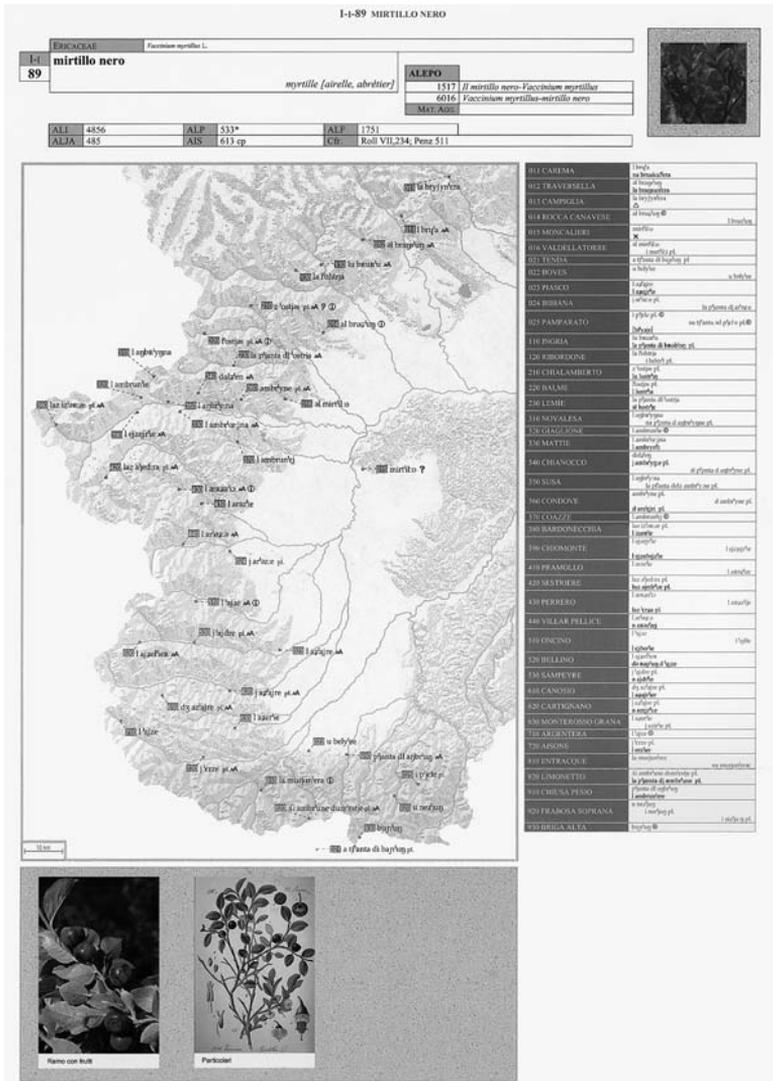
Le piante spesso trovano il loro nome a partire dall'elemento caratteristico di maggiore utilità per l'uomo. Come in ampie zone del Nord-Ovest d'Italia nell'antichità tardo-latina *ABIES ALBA* prende il suo nome (*pessi* < lat. *PICEA*) dalla produzione di pece, così denominazioni valdostane come *bedzon* trovano corrispondenza nei nomi che altrove (Piemonte settentrionale) vengono dati alla resina prodotta dal larice (*lu bigun*, *lu bidzun*); e in altri casi valdostani la resina prende il nome stesso (*la larza*) della pianta che la produce (*LARIX DECIDUA*). Allo stesso modo, la denominazione *ramoliva* che vale per *TAXUS BACCATA* nelle valli del Cuneese (Monterosso Grana) richiama l'utilizzazione ed il nome (presente anche in Valle d'Aosta) delle fronde della pianta in sostituzione dell'ulivo benedetto nella Domenica delle Palme.<sup>12</sup>

I termini generali hanno la possibilità di essere assunti antonomasticamente ad indicare talune specie molto importanti: per il Piemonte alpino, la specie è essenzialmente una, il castagno, chiamato *arbu* 'albero' in molte località.<sup>13</sup>

Vi è la tendenza, nel lessico fitonimico popolare, ad organizzazioni particolari delle "tassonomie", ovvero ai rapporti intercorrenti fra la classificazione delle specie e la loro denominazione in termini generali o specifici. Rispetto alle resinose, ad esempio, il termine *pin* vale genericamente nelle vallate

alpine piemontesi come sovraordinato per tutte le specie (PINUS, ABIES, LARIX); il termine *tora* indica nelle vallate occitane molte piante arbustive dotate di bacche velenose o non buone; *boflu* molte di quelle spinose.<sup>14</sup>

Grande variabilità di denominazioni per certe specie, con la creazione di sub-aree lessicali di dimensioni ridotte. Per VACCINIUM MYRTILLUS, ad esempio, i dati ALEPO riportano dieci lessotipi (da Nord a Sud: *brusson*, *lustrè*, *ambruna*, *aireziè*, *azeiriè*, *bluë*, *pièle*, *muriun*, *neriun*, *bugnun*).<sup>15</sup>



Una tavola tratta da ALEPO I-1. Il mondo vegetale: Alberi e arbusti, Pavone Canavese (TO), 2005

Uscendo dal lessico strettamente fitonimico per entrare in quello generale e in quello delle attività collegate alla silvicoltura, ci limiteremo qui ad enucleare una serie di campi di interesse sui quali appuntare l'attenzione. Per fare questo ci baseremo sulla lista delle domande relative alla silvicoltura tratta dal questionario di un atlante linguistico, quello dell'ALEPO (Tab. 2), che commenteremo brevemente alla luce dei dati dialettali ricavati dalle inchieste (e ora consultabili nella pubblicazione citata sopra, Nota 4), anche per evidenziare le nozioni tralasciate dai compilatori al momento della stesura del questionario e ripescate poi spontaneamente dagli informatori durante l'inchiesta.<sup>16</sup> Sono infatti numerosi i casi in cui l'esperienza diretta degli intervistati permette al lavoro di ricerca di scoprire l'esistenza di nozioni aggiuntive, specifiche e approfondite relative ai diversi ambiti che ruotano intorno all'albero.

È ad esempio il caso dei tipi particolari di bosco (evocati dalle domande generali 1775 *Il bosco* e 1776 *Un boschetto*), particolarmente importanti nell'organizzazione dell'economia silvicola, primo fra tutti il *bosco ceduo* o *bosco da taglio*, il cui nome specifico (*tais*) è stato proposto a Moncalieri e Cartignano; ma anche il *piccolo bosco privato* (Cartignano, *na prèzo*), il *bosco fitto* (Novalesa, *buì nèr*; Frabosa, *la tus-cia*) o il *bosco di piante basse* (Susa, *la buschina*).

Anche rispetto alla morfologia dell'albero, il lessico popolare e dialettale conosce spesso differenziazioni assenti al livello della lingua nazionale, che richiamano una terminologia specifica. Per l'apparato radicale, ad esempio, a Cartignano l'informatore distingue fra *i rèis* 'le radici' e *lu pòri* 'la radice centrale' dell'albero.<sup>17</sup> Nomi specifici ricorrono anche per le infiorescenze pendule e incolori di molte piante ad alto fusto (in it. *amenti*), rappresentati dai tipi *ciatin*, *ciatun* oppure *minu*, *mignin*; oppure per particolari modalità di crescita come quella *a ceppaia* (*na sèppa*, Moncalieri e Valdellatorre; *na tùiso*, *na pigno*, Bellino, dove la seconda è denominazione specifica per la ceppaia dell'acero; *na buisunà* Montessoro Grana).<sup>18</sup>

Rispetto all'utilizzazione delle piante, si nota come accanto agli usi più noti, e quindi previsti dai ricercatori come domande del questionario, ne possano esistere di altri meno noti e comunque degni di nota. Per la resina delle conifere, ad esempio, se l'impiego della sostanza come esca e accenditoio era stato inserito nel quadro delle domande (1816 *(Un)accenditoio di legno resinoso*), non era invece contemplato il suo uso medicinale, per curare fratture, contusioni e dolori articolari, rilevato in tre località con nomi più o meno specifici (Ribordone, *fìrot*; Giaglione, *bidzun*; Frabosa, *scuèt*).<sup>19</sup> Contemplato invece, come pratica universalmente diffusa nella silvicoltura montana, l'uso della sfrondataura del frassino, che però nei materiali dell'ALEPO riceve in diverse località dell'area provenzale (Oncino, Sampeyre, Canosio, Chiusa Pesio) un'ulteriore specificazione, con la presenza di due verbi distinti (*s-ciarvà* e *sbrùlà*) per indicare rispettivamente le operazioni di 'sfrondataura' vera e propria (taglio dei rami giovani) e di semplice 'sfolgiatura'

dei rami; una distinzione che ritroviamo anche in area valdostana nelle espressioni *debloté èn freno* e *foié èn freno*.<sup>20</sup>

Per quanto concerne la lavorazione, fra i molti ambiti di interesse (taglio, lavorazione primaria, lavorazione in falegnameria) citiamo quello del trasporto, poiché una fra le modalità più diffuse di trasporto del legname, quella che consisteva nella conduzione dei tronchi abbattuti all'interno di canali preparati sui pendii (cfr. nel questionario ALEPO 1930 *Far scivolare i tronchi in un canalone*), ha segnato fortemente il territorio valdostano, come testimonia la quantità di microtoponimi del tipo *Chablo*, *Chabloz* che traggono origine dalla denominazione francoprovenzale (*tsablo*) di questi canali.<sup>21</sup>

Un ultimo aspetto che merita essere sottolineato è quello che riguarda i suffissi collettivi utilizzabili per denominare il popolamento di una determinata specie vegetale, che possono dare vita a forme parallele a quelle italiane del tipo *querce-to*, *abetaia* e simili e che risultano interessanti anche in relazione ad un ulteriore campo d'indagine vicino alla fitonimia, quello della *fitotoponimia*, ovvero dei nomi di luogo riferibili a denominazioni di vegetali.

Non in tutte le varietà linguistiche le modalità di tipo sintetico citate appena sopra sono utilizzate con la stessa frequenza: nel Piemonte alpino, ad esempio, la perifrasi (*èn post pien èd sap* 'un posto pieno di abeti') prevale decisamente sul sostantivo sintetico (*èn sapèi* o *èn sapé*).<sup>22</sup> Nel francoprovenzale valdostano il suffisso prevalente è invece il collettivizzante latino -ETUM (il medesimo dell'italiano -eto), che nell'esito *patois* si presenta come -èi. Utilizzato anche con referenti non vegetali (*clliapèi* 'pietraia'), esso risulta anche ben attestato nella toponimia, dove abbondano i tipi *Cheney* (< *tšenèi* 'lieu planté de chênes'), *Bioley* (*biolèi* 'lieu planté de bouleau'), *Freney* (*frèinèi* 'lieu planté de frênes')

Accanto a quelli più facilmente interpretabili appena citati si collocano altri toponimi, in cui il richiamo alla specie vegetale è magari meno trasparente, ma che la presenza del suffisso invita comunque a spiegare come rinvii ad un particolare popolamento vegetale. Le osservazioni che concluderanno questa breve rassegna, dunque, varranno anche ad indicare un ultimo e interessante (anche se piuttosto specialistico) ambito di indagine linguistica sull'universo dei nomi delle piante: quello della ricerca dei fitonimi "nascosti" nei nomi di luogo, che il trascorrere del tempo (attraverso il naturale cambiamento linguistico e i fraintendimenti, anch'essi abbastanza naturali, operati dagli uomini) ha finito per rendere completamente opachi.

Un primo esempio potrebbe essere rappresentato dal toponimo *Antey*, comune della Valtournenche, nel cui nome non pare appunto di poter ravvisare riferimenti a specie vegetali conosciute. La correlazione con toponimi della Svizzera francoprovenzale come *Val des Antes* suggerisce tuttavia una relazione non con una spe-

cie, ma con una nozione ben presente nel lessico della arboricoltura valdostana: quella di *ento* ‘ente, greffe’,<sup>23</sup> che spiegherebbe il senso del collettivo come ‘luogo dove si trovano piante innestate’ o, più sinteticamente, ‘frutteto’.

Nel settore microtoponomastico poi, troviamo ad esempio il nostro suffisso nel toponimo *Sorreley*, nome di una località situata nella parte alta del comune di Saint-Christophe. Anche qui, di primo acchito nessun nome di albero sembra poter soccorrere, soprattutto basandosi sulla denominazione amministrativa attuale: ma la denominazione locale spontanea del toponimo (*Sciuelèi*) lascia invece trasparire un possibile aggancio con una specie che è nella toponomastica piuttosto comune: *SAMBUCUS NIGRA*, che in *patois* (accanto a forme come *savis*, *sai*) prende il nome di *sciàu*, *sciùàu*.<sup>24</sup>

Le forme citate risultano avvicinati al fr. *sureau* e sono come questo derivate non da *SAMBUCUS*, ma da una variante latina tarda *SABUCU*, riconoscibile nelle attestazioni più antiche del francese (come *seü*, con regolare caduta della -B- e della -C- intervocaliche; e, con inserzione di una -r finale abusiva, *seür*; XII sec.), attraverso una successiva (XIV sec.) suffissazione diminutiva in -ELLU (il cui esito in francese è appunto -*eau*, come da *AVICELLU* > *oiseau*, da *MARTELLU* > *marteau*) che conduce infine al tipo attuale *sureau*.<sup>25</sup>

Se la nostra ricostruzione è giusta, l’aspetto linguistico dialettale del toponimo (*sciuelèi*) significherebbe quindi ‘sambucheto; luogo in cui crescono i sambuchi’ e testimonierebbe una forma del fitonimo parallela a quella francese (\**sciué*, regolare secondo il rapporto di corrispondenza francese/patois ravvisabile in coppie come *oiseaul/auzé* e *marteaul/marté*), che nella costruzione del collettivo con -ETU (in *patois* -*ei*) recupera (analogamente alla normale alternanza nella formazione dei diminutivi del *patois*, per cui *auzé* ma *auzelet*; *marté* ma *martelet*) la -L- intervocalica etimologica del suffisso diminutivo -ELLU.

TABELLA 1 - QUADRO SINOTTICO DEI FITONIMI

| IT   | FR            | PIEM (BASSO)             | PROV-ALP (PIEM)                       | FRPROV (PIEM)                             | FRPROV (VDA) |
|--|---------------|--------------------------|---------------------------------------|---|--------------|
| <b>ABIES ALBA</b><br>abete bianco            | sapin argenté | sap sap/liu/serenta      | brénga/pèssi/sap                      | bedzon/vuargno                            |              |
| <b>ABIES SP.</b><br>abete                    | sapin         | sap                      | süfia                                 | daza/süfia                                | pèse         |
| <b>ACER SP.</b><br>acero                     | érable        | obi/piaje<br>taréa/gasta | pian/piaja/gazalàbre/                 | piano/pièno/plaja                         | plèno        |
| <b>ALNUS GLUTINOSA</b><br>ontano             | aune          | verna russa              | verna                                 | verna                                     | verna        |
| <b>ALNUS VIRIDIS</b><br>ontano verde         | aune vert     | verna 'd muntagna        | vrus/dràuss                           | droza                                     | druza        |
| <b>AMELANCHIER OVALIS</b><br>pero corvino    | amélanchier   | prüss servin             | melancier/amelan/<br>ramencier/prüsèi | prüsèi/marlenciè/<br>dramalinciè          | barletté     |
| <b>ARCTOSTAPHYLOS UVA-URSI</b><br>uva orsina | raisin d'ours | üva di urs               | farnuze/pitamarièt                    | farnuze/griva/griséla/<br>amarèt\anmartèi | farnose      |
| <b>BETULA PENDULA</b><br>betulla             | bouleau       | biula                    | bes/biula/béula                       | biula/biul/bes                            | biula        |
| <b>BUXUS SEMPERVIRENS</b><br>bosso           | buis          | marlièt                  | buis/marté                            | büs/martè/ramuliva                        | büis         |
| <b>CASTANEA SATIVA</b><br>castagno           | châtaigner    | castagné/arbu            | ciatagnie/castagné/<br>arbu           | castagné/ciatagnè/<br>arbu/ciargniè       | tsatagné     |

| IT   | FR                 | PIEM (BASSO)            | PROV-ALP (PIEM)                | FRPROV (PIEM)                      | FRPROV (VDA)              |
|--|--------------------|-------------------------|--------------------------------|------------------------------------|---------------------------|
| <b>CORNUS MAS</b><br>corniolo              | cornouiller        | curnarin                | curnal/curnarin                | curnas/curnalé                     | cornalèn                  |
| <b>CORYLUS AVELLANA</b><br>noccioło        | noisetier/coudrier | nisóra                  | ulagnie/ninsuléra              | ninsulé/coudra/<br>dulagnié        | cudra/olagné              |
| <b>CRATAEGUS OXYACANTHA</b><br>biancospino | aubépine           | busurun/<br>bossu bianc | bossu/bianchespin/<br>blancéra | bossu/bossu barleté/<br>biancuspìn | epöna blantse             |
| <b>FAGUS SYLVATICA</b><br>faggio           | hêtre              | fo/faus                 | fo/fau                         | fo/fou                             | faié/fài/faìon            |
| <b>FRAXINUS EXCELSIOR</b><br>frassino      | frêne              | frasu                   | fraise/frasu                   | frasu/frèno/fraisu                 | fréno                     |
| <b>HEDERA HELIX</b><br>edera               | lierre             | brasabosc               | lèira\brasabosc\<br>édera      | brasabosc\arèina\<br>èlera\éليا    | lèira                     |
| <b>JUGLANS REGIA</b><br>noce               | noyer              | nus/nuzera              | nuvie/nuzera/neirata           | nus/nujir/nuzéra/<br>nòiratta      | nuaié                     |
| <b>JUNIPERUS COMMUNIS</b><br>ginepro       | genévrier          | znèivër                 | genèbre/ciais                  | genèvru                            | dzenèivro                 |
| <b>LARIX DECIDUA</b><br>larice             | melèze             | malèzzu                 | mèrce/malèzzu/<br>biötun/dzarò | malèzzu/brenga                     | larze/<br>brenga (brenga) |
| <b>MORUS ALBA</b><br>gelso                 | mûrier             | mu/muré                 | murié                          | murun/muré                         | mauré/möron               |

| IT                      | FR                 | PIEM (BASSO)                 | PROV-ALP (PIEM)                  | FRPROV (PIEM)                         | FRPROV (VDA)         |
|-------------------------|--------------------|------------------------------|----------------------------------|---------------------------------------|----------------------|
| <b>PINUS CEMBRA</b>     |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| pino cembro             | pin cembre/ arolle | pin                          | èlvu/pin                         | arola/pin/alèvò                       | arolla               |
| <b>PINUS SYLVESTRIS</b> |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| pino selvatico          | pin sauvage        | pin                          | pin                              | pin/brenga/suifa                      | dàtè                 |
| <b>POPULUS ALBA</b>     |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| pioppo                  | peuplier           | arbrun                       | arbra/obèrrè                     | arbra/piuba                           | beblo                |
| <b>POPULUS TREMULA</b>  |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| tremolo                 | peuplier/tremble   | arbrin                       | trémula/arbra                    | tremlo/arbra                          | arbé/arbéra/beblo    |
| <b>PRUNUS ARMENIACA</b> |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| albicocco               | abricotier         | armugnan                     | armugnan/albicoc/<br>abricó      | albicoc/ramugnan/<br>mugnaga          | armagné/armagnàie    |
| <b>PRUNUS AVIUM</b>     |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| ciliegio                | cerisier           | ceriza                       | serezziè/cerzèra                 | cirzé/sirié/reiziè                    | seriesére            |
| <b>PRUNUS DOMESTICA</b> |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| pruno                   | prunier            | brigna                       | prügné/brignuléra/<br>brignéra   | prügné/brignunié                      | bregnoné             |
| <b>PYRUS COMMUNIS</b>   |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| pero                    | poirier            | prüs/prusé                   | prüsiè                           | prüsé/prüs/peré                       | pòré                 |
| <b>QUERCUS ROBUR</b>    |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| quercia/rovere          | chêne              | ru/roure                     | rul/rure/casna                   | rul/ruru                              | tséno                |
| <b>RIBES RUBRUM</b>     |                    |                              |                                  |                                       |                      |
| ribes                   | groseillier        | üva 'd San Giuàn/<br>griséla | gruseliè/üva marina/<br>üa passa | üva ramà/reizinèt/<br>üva 'd San Gian | greiselé/resèn abran |

| IT  | FR                       | PIEM (BASSO)           | PROV-ALP (PIEM)                       | FRPROV (PIEM)              | FRPROV (VDA)             |
|---|--------------------------|------------------------|---------------------------------------|----------------------------|--------------------------|
| <b>ROSA CANINA</b><br>rosa di macchia                 | églantier                | rôza servàia /grataciù | bos u/grataciù/<br>argurensië/gulënsa | rôza sarvaia/grataciù      | grattaciù                |
| <b>SALIX SP.</b><br>salice                            | saule                    | gura/gurèt             | sali/sgura/vozza/<br>vonscië          | sali/gorin/venc/<br>vòrgës | gorra                    |
| <b>SAMBUCUS NIGRA</b><br>sambuco                      | sureau                   | sambü                  | sambüic/söic/lebbu                    | sambü                      | sciudò/savi              |
| <b>SORBUS ARIA</b><br>sorbo montano                   | alisier blanc            | alié                   | alié/alàiré                           | alié/arsella               | ansallé/arsalé           |
| <b>SORBUS AUCUPARIA</b><br>sorbo<br>degli uccellatori | sorbier<br>des montagnes | urséla/pisera          | pisera/püis/pisa/<br>tümèla           | tümè/timèla                | fréno verghelèn/<br>temé |
| <b>TILIA CORDATA</b><br>tiglio                        | tilleul                  | tiu/tèi                | tiöl/téi                              | tii/töi                    | tiö/töil                 |

**TABELLA 2 - LE DOMANDE SULLA SILVICOLTURA  
DEL QUESTIONARIO ALEPO**

|   |  |
|---|--|
| 1775 (58.1a) Il bosco                                 | 1824 (59.9c) Un luogo piantato a frassini                              |
| 1776 (58.1b) Un boschetto                             | 1825 (59.10a) Il frassino si sfronda a settembre? S                    |
| 1777+ (58.1c+) La guardia forestale                   | [...]  |
| 1778 (58.2a) Un albero                                | 1895 (61.10a) (La)legna[gen.]  |
| 1779 (58.2b) Una bella pianta                         | 1896 (61.10b) Un boscaiolo[professionista]                             |
| 1780 (58.3a) Le radici[dell'albero]                   | 1897 (61.10c) Un boscaiolo[occasionale]                                |
| 1781 (58.3b) Il ceppo[dell'albero]                    | 1898 (61.11a) Legna da riscaldamento                                   |
| 1782 (58.4a) Il tronco[dell'albero]                   | 1899 (61.11b) Legna da lavoro  |
| 1783 (58.4b) Un ramo principale                       | 1900 (61.12a) Il legnatice[diritto di far legna nei boschi comunali] U |
| 1784 (58.4c) Biforcazione(d'un albero)                | 1901+ (61.13a+) Il bosco comunale                                      |
| 1785 (58.5a) La linfa sale                            | 1902 (61.14a) Qual è la misura di superficie per i boschi?             |
| 1786 (58.5b) Gli alberi sono in succhio               | 1903 (62.1a) Sfrondare un albero                                       |
| 1787 (58.5c) Le gemme crescono                        | 1904 (62.1b) L'attrezzo usato per sfrondare D F                        |
| 1788 (58.6a) (Intorno al ceppo)rigermoglia            | 1905 (62.2a) (Bisogna lasciare almeno)un vaso per la linfa S           |
| 1789 (58.6b) Un pollone[intorno al ceppo]             | 1906 (62.3a) (Un albero)sfrondato[sfoltito]                            |
| 1790 (58.7a) Dei polloni di castagno                  | 1907 (62.3b) Una capitozza[d'albero sfrondato]                         |
| 1791 (58.7b) Un pollone di pioppo                     | 1908 (62.4a) Una fascina di rami[forniti di foglie]                    |
| 1792 (58.8a) Come si scelgono i polloni da piantare?  | 1909 (62.4b) Mucchio di fascine[con foglie]                            |
| 1793 (58.9a) Una foglia                               | 1910 (62.5a) Un albero secco   |
| 1794 (58.9b) Delle foglie                             | 1911 (62.5b) Sradicare un ceppo  |
| [...]   | 1912 (62.6a) Abbattere un albero                                       |
| 1811 (59.4a) La resina I                              | 1913 (62.6b) La scure[del legnaiolo] D F M                             |
| 1812 (59.4b) La resina del larice                     | 1914 (62.7a) La sega a due manici D F M                                |
| 1813 (59.5a) (È tutto)appiccicoso di resina           | 1915 (62.7b) Il saracco[sega a un manico] D F M                        |
| 1814 (59.5b) Mi sono impaniato le dita(con la resina) | 1916+ (62.7c+) La motosega   |
| 1815 (59.6a) (Un)grosso pezzo di resina secca         | 1917 (62.8a) Fare un intaglio[nel tronco]                              |
| 1816 (59.6b) (Un)accenditoio di legno resinoso        | 1918 (62.8b) Schegge di legno[che saltano via lavorando con la scure]  |
| [...]   |  |
| 1822 (59.9a) Il frassino-Fraxinus excelsior           |  |
| 1823 (59.9b) Il frutto del frassino                   |  |

|  |  |
|--|--|
| 1919 (62.9a) L'albero è caduto                                     | 1928 (62.13b) Con quale attrezzo si scortec-<br>ciano i tronchi?         |
| 1920 (62.9b) (L'albero cadendo)è rimasto<br>agganciato ad un altro | 1929 (62.13c) Perché si scortecciano i tron-<br>chi?                     |
| 1921 (62.10a) Diramare(l'albero abbattuto)                         | 1930 (62.14a) Far scivolare i tronchi in un<br>canalone                  |
| 1922 (62.10b) I rami tagliati[dell'albero<br>abbattuto]            | 1931 (62.15a) Il piccone[per rimuovere i<br>tronchi]                     |
| 1923 (62.10c) (Un)mucchio di rami                                  | 1932 (62.15b) Smussare il ceppo  |
| 1924 (62.11a) Unità di misura per il legna-<br>me abbattuto        | 1933 (63.1a) Segare il tronco[abbattuto]in<br>rocchi                     |
| 1925 (62.12a) La corteccia (dell'albero)<br>[gen.]                 | 1934 (63.2a) Uno o più cunei metallici[per il<br>traino dei tronchi] D F |
| 1926 (62.12b) La corteccia del larice                              |  |
| 1927 (62.13a) Scortecciare   |  |

## NOTE

<sup>1</sup> Il binomio *Wörter und Sachen* (appunto *parole e cose*) proposto dalla dialettologia tedesca degli anni Trenta fonda gli approcci etnografici che trovano ad esempio posto nell'*Atlante Italo-Svizzero* di Jaberg e Jud.

<sup>2</sup> Ascoli G.I., *Schizzi franco-provenzali*, "Archivio Glottologico Italiano", 3 (1878), pp. 61-120.

<sup>3</sup> Il francoprovenzale è un gruppo unitario di parlate collocate a cavallo dell'arco alpino nord-occidentale, in un'area continua che interessa tre stati, Italia, Francia, Svizzera romanda. Sono diverse e diversamente motivate le teorie che hanno tentato di giustificare storicamente l'esistenza di questa area linguistica, fra cui le principali sono quella definibile come "burgunda" (l'area di diffusione delle parlate corrisponde ai limiti territoriali che separavano, fra V e IX secolo, i Burgundi dai Franchi; è l'opinione, fra gli altri, di von Wartburg), quella "medievale" (sostenuta ad es. da Burger, che individua nei confini diocesani del Medioevo centrale e nell'importanza della sede arcivescovile di Lione le dinamiche causali), e infine quella più recente proposta da Alinei, definibile come "pre-latina", che imputa già ad un substrato originario differenziato lo sviluppo di un particolare "latino alto-rodaniano" da cui sarebbe derivato in continuità il "neolatino francoprovenzale".

<sup>4</sup> I dati italiani e francesi sono desunti da comuni dizionari d'uso; le denominazioni piemontesi provengono da Giamello G., *Dizionario botanico latino, italiano, piemontese, francese, inglese*, Piobesi d'Alba (CN), 2004, mentre i dati alpini piemontesi provengono dall'archivio dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO), di cui è recentemente uscito il volume sulla flora d'alto fusto (ALEPO I-I. *Il mondo vegetale: Alberi e arbusti*, Pavone Canavese (TO), 2005). La scelta di attingere a Chenal A. - Vautherin R., *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Aoste, 1977 è stata compiuta coscienti del fatto che esso rappresenta un campione di lingua "in vitro", che non rende ragione della variabilità soprattutto fonetica che caratterizza il panorama reale della regione; lo strumento è comunque funzionale ai fini che qui ci siamo proposti. Nella tabella sinottica utilizziamo per le voci dialettali (compreso il francoprovenzale valdostano) una grafia che si basa sull'ortografia italiana, con le seguenti particolarità: la dieresi indica i suoni centralizzati (ü, come nel fr. *lune*; ö, come nel fr. *feu*; ë come nel fr. *je*), s vale sempre come sorda (it. *sempre*), z come la corrispondente sonora

(fr. *raisin*), *j* indica la fricativa palatale sonora (fr. *jour*), *ts* e *dz* le affricate dentali sorda e sonora (*zio* e *zero* nella pronuncia dell'it. standard a base toscana); l'accentazione si intende sempre come piana nelle parole terminate con vocale, tronca in quelle terminate per consonanti; gli accenti grave e acuto sono utilizzati per indicare la pronuncia rispettivamente aperta e chiusa delle vocali intermedie (*e* e *o*); il trattino è utilizzato per rendere la pronuncia inorganica del nesso *s+c(i)* (piem. *s-ciapé* 'rompere').

<sup>5</sup> Cfr. Fontanella L., *Saggio di un lessico etimologico della Valle d'Aosta*, Alessandria, 1995, p. 19. Su *brenva* cfr. anche Bessat H. - Germin C., *Lieux en mémoire de l'alpe. Toponymie des alpages en Savoie et Vallée d'Aoste*, Grenoble, 1993, p. 112.

<sup>6</sup> Cfr. Fontanella L., *Op. cit.*, p. 7.

<sup>7</sup> La forma registrata dallo Chenal-Vautherin non è peraltro foneticamente indicativa per tutte le parlate valdostane: laddove, come nei patois della Bassa-Valle, il nesso iniziale *cons.+L* evolve a *cons.+j*, l'esito è infatti il medesimo *pièno* registrato nelle valli francoprovenzali del Piemonte.

<sup>8</sup> Sui residui di questo tipo di denominazione anche nella toponomastica piemontese cfr. Canobbio S. - Raimondi G., *Fitonimi e fitotoponimi nel Piemonte alpino*, in Ranucci J.-C./Dalbera J.Ph. (acd), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, Actes du colloque international de Nice (3-5 juin 2003), Nice, 2004, pp. 177-201.

<sup>9</sup> Cfr. Bessat-Germin, *Op. cit.*, p. 115. Gli autori registrano la denominazione anche in Bassa Savoia.

<sup>10</sup> È il concetto di *Romània continua* espresso fra gli altri da von Wartburg nel 1955 (cfr. per un rimando Renzi L., *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna, 1985, p. 182), che identifica l'area delle lingue romanze centrali cui si oppongono da un lato il romeno, dall'altro (aspetto per noi qui più interessante) il francese, separato dall'insieme delle varietà confinanti da un certo numero di tratti innovatori ad esso particolari.

<sup>11</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, ss.vv. 140-*larice*, 136-*abete bianco*, 162-*biancospino*; Chenal-Vautherin, *Op. cit.*, ss.vv. *brenva*, *barlettè*; Fontanella, *Op. cit.*, s.v. \*DASIA.

<sup>12</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, ss.vv. 135-*abete rosso*, 136-*abete bianco*, 28-*resina del larice*, 203-*tasso comune*; Chenal-Vautherin, *Op. cit.*, ss.vv. *bedzon*, *larza*, *Ramoliva*.

<sup>13</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, s.v. 103-*castagno comune* e anche 1-*albero*.

<sup>14</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, ss.vv. 135-*abete rosso*, 136-*abete bianco*, 140-*larice*, 142-*pino [pino silvestre]*; 154-*frangola*, 205-*fior di stecco* e anche 97-*bacca del rododendro*; 169-*rosa selvatica*, 44-*roveto*, 162-*biancospino*, 167-*pero corvino [amelanchier]*, 178-*prùgnolo [pruno selvatico]*.

<sup>15</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, s.v. 89-*mirtillo nero* e, per una sintesi d'insieme, Canobbio-Raimondi, *Op. cit.*, p. 185 e Tav. 4.

<sup>16</sup> Nell'elenco non sono riportate la gran parte delle domande relative alle specie arboree ed arbustive, comprese sia nella parte centrale del questionario che in una sezione apposita somministrata posteriormente e con l'ausilio di illustrazioni; le specie richieste assommavano comunque intorno al centinaio. La versione completa del questionario e le notizie sulla sua storia e sui suoi rapporti con la dialettologia francese si trovano in Canobbio S. - Telmon T. (acd), *ALEPO. Questionario*, 3 voll., Torino, 1994.

<sup>17</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, s.v. 4-*radici*.

<sup>18</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, ss.vv. 15/*s-amenti [gattini]* e 24/*s-ceppaia*.

<sup>19</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, s.v. 29/*s-resina: impieghi*.

<sup>20</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, s.v. 130-*frassino*, per informazioni generali sulla sfrondata (i materiali lessicali citati saranno pubblicati in seguito nel modulo *Taglio e lavorazione del legname*); cfr. anche Chenal-Vautherin, *Op. cit.*, s.v. *freno*.

<sup>21</sup> Cfr. Chenal-Vautherin, *Op. cit.*, s.v. *tsablo*; il termine (analogo all'a.fr. *chaable* 'abattis de bois') è spiegato come continuatore del lat. tardo *catabele*, a sua volta dal gr. *katabole* lett. 'buttare giù' (cfr. ad es. Greimas A.J., *Dictionnaire de l'ancien français*, Paris, 2004). Fra i dati piemontesi citiamo a Ribordone il termine *curval*, che indica la stessa nozione.

<sup>22</sup> Cfr. *ALEPO cit.*, ss.vv. (come esempio fra altre) 112-*bosco di quercia*, 55-*bosco di betulla*, 137/*s-bosco di abete*.

<sup>23</sup> Cfr. Chenal-Vautherin, *Op. cit.*, s.v.. Il microtoponimo elvetico si trova a Boudry, nel cantone di Neuchâtel, dove è testimoniato nella documentazione fin dal XV sec. (*Essert des Entes, Wa des Entes*). Per i *patois* del Vallese il termine è registrato anche in Schüle R.C., *Inventaire lexicologique du parler de Nendaz*, Berne, 1963, p. 80: *ej entéi* 'toutes les variétés de prunes greffées'. L'oscillazione nella toponomastica ufficiale valdostana della resa delle vocali prenasali (come nei casi noti delle alternanze *Valtournenche-Valtournanche, Valsavarenche-Valsavaranche*) giustifica facilmente la prevalenza (indebita, se le nostre osservazioni sono corrette) della grafia *Antey*.

<sup>24</sup> Cfr. Chenal-Vautherin, *Op. cit.*, s.v. *savis*, anche per i tipi *chaou, chouaou*. Per la presenza del sambuco nella toponomastica italiana cfr. i molti esempi raccolti in Pellegrini G.B., *Toponomastica italiana*, Milano, 1990, p. 351, che, per i tipi suffissali, vanno (per rimanere nel Nord-Italia) da *Sambuceto* (Orticaia, FI), a *Sambughé* (Vazzola, TN), a *Sambughedi* (Orio Litta, MI), a *Sambughetto* (Valstrona, NO). Per quanto riguarda il tipo *Superlege*, registrato a partire dal Cinquecento come corrispondente latino del nome di casata della nobile famiglia dei Sorreley (cfr. Andruet E., *Monographie de la paroisse de Saint-Christophe*, Aoste, 1923, pp. 63 e 66, che per primo ne diede notizia), riteniamo che si tratti con tutta probabilità di una rila-tinizzazione dotta, fenomeno frequente nella documentazione dell'epoca quando il senso della traduzione (qui *super legem* 'al di sopra della legge') poteva offrire spunti contenutistici interessanti. Per un confronto, si pensi solo alla ricostruzione dell'etimo di *Canavese* (in realtà dal tardo lat. CANABA 'magazzino di raccolta alimentare'; cfr. Pellegrini, *Op. cit.*, p. 212), che nella stessa epoca viene reinterpretato come derivato di CANAPA, con conseguente produzione dell'emblema con la foglia a cinque punte che da quell'epoca campeggia negli stemmi di molti comuni dell'area.

<sup>25</sup> Cfr. von Wartburg W., *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bâle, 1922-, T. XI, p. 8.